

Nel Dpef lotta più incisiva all'evasione. Critiche Cisl e Uil

È pace sulla Finanziaria Intesa su salari e lavoro

La commissione Bilancio della Camera ha suggellato ieri l'intesa tra Rifondazione e governo sui salari. Con l'allineamento dei contratti all'inflazione reale, altre tre indicazioni per il governo quando martedì l'assemblea di Montecitorio esaminerà il Dpef: piano straordinario per l'occupazione, tutela del potere d'acquisto, lotta più incisiva all'evasione fiscale. Polemici D'Antoni e Larizza: il Parlamento - sostengono - invade il campo riservato alle parti sociali.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. È fatta. La commissione Bilancio della Camera, nell'approvare (naturalmente con il voto contrario di Polo e Lega) il Documento di programmazione economico-finanziaria che sarà esaminato martedì dall'assemblea, ha sancito l'intesa sollecitata da Rifondazione impegnando il governo a precisare meglio gli interventi a tutela dei contratti ancora aperti, del potere d'acquisto dei salari e dell'occupazione e per una più incisiva lotta all'evasione fiscale. Il primo a esprimere soddisfazione, e a trarre dalla vicenda un insegnamento per il futuro è Fabio Mussi, capogruppo della Sinistra democratica: «Che Rifondazione sarebbe stato risolutivo per la stabilità del governo lo sapevamo già il 22 aprile. Adesso c'è bisogno di non incappare più in questi infortuni...».

I termini dell'intesa sono stati illustrati dal relatore di maggioranza, Salvatore Chierchi (Sd). La contrattazione, anzitutto. Gli accordi ancora da chiudere dovranno tener conto delle stesse condizioni in base alle quali sono stati siglati i contratti già chiusi: quindi aumento del 3% e non del 2,5 dell'inflazione programmata. E se l'inflazione reale fosse superiore a quella programmata: «La risoluzione che presenteremo martedì - ha spiegato Chierchi - dirà che se nel corso dell'anno ci verificassero scostamenti, il governo dovrà assumere misure idonee a garantire comunque il potere d'acquisto». Non sarà il Parlamento a specificare quali misure dovrà adottare il governo: «Ciò che stabiliamo è che il governo deve garantire questo risultato».

Ancora: dev'esser fatto di più nella lotta alla disoccupazione, in particolare nel Mezzogiorno. Ecco allora da un lato la richiesta che siano effettivamente mobilitate tutte le risorse, nazionali e comunitarie, disponibili; e dall'altro che sia varato un piano

terzi su tagli alle spese. Rifondazione chiedeva un mutamento di questo rapporto, a favore delle entrate. Nella risoluzione si impegnerà il governo ad accentuare il recupero dell'evasione e dell'elusione. «È necessario lavorare di più in questa direzione per raggiungere l'obiettivo di maggiori entrate», ha spiegato il relatore di maggioranza.

E, come sui contratti, proprio sul capitolo fisco violentissima è stata la strumentalizzazione del Polo. «Ora è chiaro - hanno detto i commissari dell'opposizione - che i programmi e le promesse dell'Ulivo in campagna elettorale erano solo parole al vento: si sta preparando per il paese una stagione di nuove tasse e di forte penalizzazione delle imprese». Ma Chierchi ha smentito seccamente la sparata: «Non è vero che vogliamo più tasse. Questo è categoricamente da escludere: nessun inasprimento

di aliquote sia dirette che indirette».

Per Rifondazione, il primo ad esprimere soddisfazione è stato il capogruppo Oliviero Diliberto: «Con chi sa fare i conti non ci sono stati problemi». E con Ciampi, allora? gli ha chiesto un cronista. Risposta: «Il ministro del Tesoro sa fare i conti della moneta ma forse non quelli della maggioranza parlamentare». Più che una battuta polemica, l'annotazione di Diliberto voleva essere - lo si è compreso più tardi - un segnale molto significativo di disponibilità al rafforzamento della maggioranza. Nel suo intervento in commissione, il presidente dei deputati di Rc aveva sottolineato che molte cose andrebbero meglio se, prima di prendere decisioni, ci fosse un confronto aperto con il governo e con le altre forze della maggioranza. Per il segretario del gruppo della Sinistra democratica Salvatore Vozza si tratta di un elemento nuovo e interessante: non si può che apprezzare la richiesta di Diliberto, afferma, e auspica che in tempi brevi questo confronto sul programma si apra in maniera concreta».

Segnali di forte responsabilità anche dal presidente di Rc, Armando Cossutta: «È matto da legare chi pensava e chi pensa che Rifondazione possa operare per far fallire questo governo che ha suscitato tante attese e tante speranze all'indomani del voto del 21 aprile». Ma segnali altrettanto polemici a «chi pensasse (quanti pontieri, maestri di compromissioni sono tornati a farsi vivi in questa circostanza) che Rifondazione possa cessare di essere se stessa». Chi lo pensa «è fuori delle realtà».

Rifondazione replica anche a chi nel sindacato aveva apertamente contestato, poco prima del voto della commissione Bilancio, che il Parlamento si occupi di questioni che riguardano l'autonomia delle parti sociali. D'Antoni ha definito «inaccettabile nel metodo e nel merito la discussione sulle dinamiche salariali che si sta svolgendo attorno al Dpef». E anche il leader della Uil, Larizza, ha polemizzato: «Le parti sociali e il governo sono stati espropriati dai partiti di materie di loro competenza». Bertinotti - ha dichiarato Larizza - ha portato a casa un bel risultato. «L'autonomia contrattuale - è la replica del leader di Rifondazione - è compresa dalla concertazione, non da questo intervento».



Il presidente del Consiglio Romano Prodi. A sinistra, Leopoldo Elia

Augusto Casasoli/A3

Confindustria attacca l'accordo «Finiremo per andare all'estero»

GILDO CAMPESATO

ROMA. «Due e mezzo o tre per cento per me pari sono»: se ama l'opera non lo sappiamo, ma ascoltare ieri Giorgio Fossa era come stare a sentire il celebre ritornello del Rigolotto. Per il presidente di Confindustria, tutto il can can di questi giorni è solo un bel gioco delle parti, o quanto meno un gran discutere su una questione che ha un mero valore «simbolico», di principio. Non solo, ma si tratta di una discussione «vecchia», già superata dai fatti.

Quella che arriva dal palazzo della Confindustria ha dunque tutto il sapore di una stroncatura senza appello dei riti della politica. Tanto rumore per nulla? È proprio vero che c'è poca sostanza dietro quell'acceso scontro sul mezzo decimale di recupero salariale che per un paio di settimane ha tenuto in fibrillazione il governo, la maggioranza che lo supporta ed i sindacati?

Per far conoscere il suo parere, Fossa convoca i giornalisti per la tradizionale conferenza stampa al termine della Giunta di ieri mattina. Ti-

ra fuori i dati che gli fornisce il centro studi di Confindustria e li spietella sul tavolo: il prossimo anno, complici contrattazioni aziendali e aumenti degli oneri sociali, il costo del lavoro crescerà del 6%. Il capo degli imprenditori ne trae una sola conseguenza: «Discutere su 2,5% o 3% quale tasso di inflazione programmata per i rinnovi contrattuali è inutile perché si tratta di un discorso già superato dalle previsioni».

Secondo il centro studi confindustriale le retribuzioni lorde dei dipendenti aumenteranno quest'anno del 5,6%, del 5,7% il prossimo e del 6% nel 1998. Ancora più marcata la dinamica del costo del lavoro per il dipendente: crescerà del 6,1% quest'anno, del 6% nel '97 e del 6,4% nel 1998. Tormano, di conseguenza, le critiche alla manovra che ha aumentato dello 0,6% gli oneri sociali e tagliato i finanziamenti alla legge Ossola. Per Fossa, le conseguenze dello sfondamento potrebbero essere devastanti, al punto di andare ad investire all'estero invece che in Italia.

Ma allora, se è vero che i conti del costo del lavoro, almeno dal punto di vista delle aziende, stanno abbondantemente al di fuori dei parametri prefissati dal governo nel documento di programmazione economica e finanziaria, che senso ha avuto tutta quella discussione su quale tetto di inflazione legare ai salari?

La risposta di Fossa è tutta politica: «Un'ala che appoggia il governo ha alzato il prezzo per mantenere in piedi questa maggioranza». Il leader di Confindustria non drammatizza, ma non nasconde la preoccupazione: «È importante che il governo non si appiattisca troppo su alcune richieste che non sono in linea con l'incremento dell'occupazione».

L'aumento del costo del lavoro - è il ragionamento di Confindustria - scoraggia gli imprenditori a nuove assunzioni. Il commento di Fossa sulla posizione di Bertinotti si fa dunque perentorio anche se non nuovo: «Tiene più a chi è già occupato rispetto a chi non ha un posto di lavoro. Per Bertinotti l'Italia è una Repubblica fondata non sul lavoro, ma su chi ha già un lavoro».

Camera bloccata Lega e Polo fanno mancare il numero legale

Lavori della Camera paralizzati, ieri come mercoledì, da Polo e Lega che hanno fatto mancare il numero legale per tre volte impedendo la conversione in legge di un decreto che modifica alcune norme del codice stradale. La giustificazione ufficiale: destra mobilitata per contrastare nuove e più incisive regole che limitano il traffico nei centri storici delle maggiori città, regole che sarebbero «un disegno del Pds caldeggiato dal sindaco di Bologna, Vitali». In realtà si tratta di un'occasione d'oro per cercare di far passare l'idea che la maggioranza sarebbe «incapace di rendere funzionale il Parlamento». E allora tutto fa brodo per alimentare una clima di paralisi. E la tensione è esplosa in aula quando il presidente di turno è stato costretto a rinviare le votazioni ad altra seduta, probabilmente non a breve, dal momento che dalla prossima settimana la Camera è impegnata nella discussione sul Dpef, nell'esame della manovra e nel dibattito sulle riforme costituzionali. «Si può far mancare sistematicamente il numero legale in casi eccezionali, per gettare l'allarme - è scattato il Verde Marco Boato - Qui il caso è diverso. Ed è spudoratezza rinfacciare alla maggioranza, presente in aula con 280 deputati, la mancanza del quorum». «Non mi ritengo un irresponsabile - ha replicato il leghista Oreste Rossi - non partecipare al voto è un diritto riconosciuto». «Evidentemente questa opposizione non sa fare di meglio», è stato il commento di Vassili Campatelli, Sd.



Riforme, documento della maggioranza Referendari contro Rc

La maggioranza indica per le riforme della Costituzione la strada di una commissione parlamentare speciale in ciascun ramo del Parlamento nominata dai presidenti delle Camere secondo il criterio proporzionale. Ognuna delle due commissioni dovrebbe essere composta da 30 membri rappresentativi di tutti i gruppi, al lavoro esclusivamente sulle riforme. Pronto anche un nome per l'eventuale battesimo: «Commissione per parlamentare per la riforma delle istituzioni repubblicane». L'indicazione è contenuta nella bozza della risoluzione che la maggioranza intende presentare la prossima settimana nel dibattito parlamentare alla Camera e al Senato, in identica formulazione. Il testo del documento è frutto del lavoro di Leopoldo Elia che ne aveva ricevuto

mandato da tutti i capigruppi di Sinistra Democratica, Prc, Verdi, Popolari e Rinnovamento. Ed è ora in discussione presso i diversi gruppi parlamentari. La strada indicata è considerata dalla maggioranza la più rapida, in quanto richiede una semplice deliberazione delle assemblee, insieme alle modifiche dei regolamenti parlamentari necessarie per consentire il massimo coordinamento fra le due commissioni. Quanto ai tempi delle riforme, il documento parla di conclusione «in questa legislatura». Sul merito, invece, il riferimento è alla «parte seconda della Costituzione». Intanto ha suscitato polemiche la intervista nella quale Fausto Bertinotti parlava di un accordo sulla riforma della legge elettorale. «Non so se esiste l'accordo di cui parla Bertinotti. Io non ci credo, però ritengo che Prodi e D'Alema debbano smentire l'esistenza oggi stesso», ha commentato Ferdinando Adornato, direttore di «Liberal». Mario Segni si è detto «ottimista»: «Sono sicuro che un simile disegno non prevarrebbe».

ROMA. Fausto Bertinotti? Ha usato un potere di ricatto esasperato. Il punto è che gli permettono (il Pds?) di alzare la voce. Oppure, altra interpretazione: qui c'è chi dà spazio al segretario del Prc, per fare dispetto a D'Alema. Altra tesi maliziosa: Prodi è tentato di allargare verso il centro, così si libera di questo Bertinotti.

Quali che siano le spiegazioni, nell'enfatico psicodramma offerto dai media, il premio all'eroe del giorno appartiene al segretario del Prc. Primo: il governo ha modificato il Dpef. Secondo: se non è stato un tandem, comunque, il rapporto di Rifondazione con il Pds è meno cingolante del passato. Terzo (se lo augura Bertinotti): quello che è successo potrebbe seminare più di un dubbio quanto al meccanismo di pace sociale concertata. Ma, Bertinotti, davvero pensi di tenere il governo in questo stato di fibrillazione?

Fosse stato possibile raggiungere lo stesso obiettivo per via di consenso anziché per via conflittuale, mi sarebbe andato benissimo.

Attizzare la conflittualità non finisce per costituire un elemento di debolezza del e nel governo?

Meglio un governo debole, però capace di ascoltare, di un governo forte, ma sordo.

Rifondazione, in questi giorni, ha votato più volte assieme al Polo. Si è mai visto, in regime bipolare (sbocco da molti auspicato) un pezzo della maggioranza dare manforte all'opposizione?

Il bipolarismo è estraneo alla cultura politica di questo Paese. L'Italia non è riducibile a due schieramenti che si alternano. Per fortuna, la realtà è più ricca dello schemino imbroglione del bipolarismo.

Rifondazione, meno di un anno fa, stava per votare con il Polo, contro il governo Dini. Ci fu molta sofferenza nella sinistra. Adesso, Bertinotti, perché il vostro voto

Intervista al segretario di Rifondazione: «Le nostre ragioni non erano isolate»

Bertinotti: «Meglio che Prodi ascolti Sì al doppio turno, ma non francese»

«Meglio un governo debole che ascolta, di un governo forte ma sordo. D'altronde, i contenuti sui quali abbiamo avuto un conflitto, non erano soltanto nostri, ma del Pds, dei Verdi». Così, Fausto Bertinotti commenta la decisione di modifica del Dpef. Quanto a eventuali patti di consultazione nella sinistra, il segretario del Prc sostiene che sarebbero delle «prigioni». Meglio, invece, un percorso come quello del doppio turno di coalizione per la legge elettorale.

LETIZIA PAOLOZZI

non viene visto con uguale preoccupazione?

Esistono differenze salienti tra allora e oggi. C'è la presa d'atto delle ragioni di una sinistra antagonista; in più, questa destra è stata sconfitta. L'«invincibile armata» ha preso un colpo. Di più. I contenuti su cui siamo andati in conflitto con il governo, non erano solo nostri. Se pure espressi in forma diversa da quella scelta da noi, appartengono a un'opinione assai diffusa. Cose simili le hanno dette il congresso della Cgil, il Pds, i Verdi.

Insomma, non si tratta del «ricatto» di Rifondazione?

La storia del «ricatto» è una stupidaggine interpretativa, del tipo: «Vedete quanto sono forti quelli lì? Se il governo fosse stato posto di fronte alle ragioni isolate di Rifondazione, avrebbe avuto buon gioco a rispondere: «Questi sono dei ricattatori» e noi saremmo finiti in un angolo. In realtà, abbiamo dato voce a un'

stanza, chiamiamola di giustizia sociale, che era in larga parte presente nello spirito del 21 aprile. In quella vittoria sulle destre.

Venendo alle due sinistre: poiché vi siete mossi lungo linee non divergenti, con un linguaggio che non aveva bisogno del vocabolario per essere comprensibile agli uni e agli altri, non sarebbe utile un qualche patto di consultazione tra il Prc e il Pds?

No, questi patti, o schemi, somigliano a delle prigioni. Noi cresciamo nella relazione, quando ci si confronta e si mettono in luce, severamente e serenamente, i conflitti che abbiamo. Anche strategici. Considero un errore guardare al rapporto tra forze politiche e non ai nodi della società italiana. D'altronde, questo genere di patto potrebbe rivelarsi una dialettica impropria, un elemento destabilizzante nei confronti del governo. L'Ulivo non esaurisce la maggioranza parlamentare che sostiene



Il segretario di Rifondazione Comunista Fausto Bertinotti

Rodrigo Pais

il governo; piuttosto, c'è una maggioranza più Rifondazione, la quale tuttavia non fa parte del governo. Nella relazione con il governo, tutte le forze devono concorrere liberamente e senza rapporti privilegiati. Altra questione è, invece, il rapporto tra le due sinistre.

Rapporto tra le due sinistre. L'altro giorno, a Botteghe Oscure, avete parlato degli assetti democratici di questo Paese; solo per

mettere in luce i conflitti strategici che avete rispetto alla legge elettorale, Bertinotti?

No. Abbiamo individuato problemi e verificato convergenze. Forse, si è aperta una pista. Mentre il meccanismo elettorale francese, trasportato in Italia, risulterebbe negativo per il pluralismo, l'idea di un doppio turno che sia la combinazione di un primo nel quale si voti secondo il meccanismo proporzionale e di un secondo,

+

+